

TRACK D.6.

ENGLISH VERSION

Research and participatory teaching in university practices

Convenors

Vincenza Pellegrino (Università di Parma, vincenza.pellegrino@unipr.it)

Vincenzo Schirripa (Università LUMSA di Roma, v.schirripa@lumsa.it)

Tiziana Tarsia (Università di Messina, tarsiat@unime.it)

Keywords

Participatory teaching; University teaching methods; Education through Research; Reflexive practices in university.

The panel aims to collect contributions on university teaching experiences that, in different disciplines, activate students on research paths and direct participation, situating the learning process outside the classrooms and in relationships with social groups and citizens.

There is a multiplication of “participatory” teaching practices: «located and participated» (Pellegrino and Scivoletto, 2016; Lave and Wenger, 2006), laboratorial (De Bartolomeis, 1976) and so on, in Europe and in the world, which insist on students’ involvement within the social reality with reflective modalities, and foresee the involvement of citizens together with students, both within teaching and research processes. Such didactic paths generally arise from reflections of individual teachers – often among younger ones, in a precarious condition, also engaged outside the academy and eager to build bridges between inside and outside – on the relationship between contents of the discipline, modality of didactic work and teleological horizon: here comes the reflection about knowledges for democracy evoked by the call and its relationship with forms and contents of teaching and learning.

Such experiences are particularly suited to disciplinary contexts – as in the case of social, pedagogical, socio-political education – having in common a principle: variously reformulated and sedimented in literature and manuals: the student is invited to work reflexively on his attitude to research as a premise of a conscious action connecting study and experience (Gui, 2018). This principle is not foreign to other disciplines: Appadurai (2013) describes Democratic University talking about participatory town planning in India; Merhy (2015) describes Participatory Medicine in Brazil, and so on.

These proposals explicitly distance themselves from late-modern universities, which reveal themselves as places dedicated to the diffusion of skills for access to work, rather than the development of critical knowledge about human condition. But they also distance themselves from scientific

knowledge as a value in itself: they do not share, if we want, the first-modern rhetoric inspired by Humboldtian model centred on the idea of “free from constraints” knowledge, to which state funding and fixed place would offer a disinterested perspective and a horizon of self-directed research.

The panel will investigate university practices following a third evolutionary path for the institutions of formation: to move his own deep reason on the interaction between scholars and students in a reflective way, leading it into groups and vital environments, i.e. using specifically “participatory” methods. Such University is still interested in training future professionals through the knowledge heritage of each discipline, but it’s convinced that it can only do so in an “open” public space, where citizens develop critical reflection on science (natural or social) and give it consensus.

The panel therefore addresses experiences:

- making space for reflective and operational practices in relation to the needs emerging from the classroom;
- taking into account the link between teachers’ biographical paths (extra-academic training and research, university career and other areas of professional engagement and fields of experience, association practices) and their teaching proposals;
- describing reflexive learning processes located inside but above all outside classrooms, within urban contexts;
- describing intergenerational and inter social classes learning processes, involving social groups interested by questions and experiential knowledge.

Appadurai A. (2013), *The Future as Cultural Fact: Essays on the Global Condition*, London/New York: Verso.

Ceccim R., Merhy E., *Um Agir micropolitico e pedagogico intenso: a umanização entre laços e perspectivas*, in «Saude Mental Cadernos», 3/2010, 67-90.

De Bartolomeis F. (1976), *Il sistema dei laboratori. Per una scuola nuova necessaria e possibile*, Milano: Feltrinelli.

Fenwick T., Edwards R. (eds., 2012), *Researching Education Through Actor-Network Theory*, Oxford: Wiley

Gui L. (2018), *Altervisione. Un metodo di costruzione condivisa del sapere professionale nel servizio sociale*, Milano: Franco Angeli.

Lave J., Wenger L. (2006), *L’apprendimento situato. Dall’osservazione alla partecipazione attiva nei contesti sociali*, Trento: Erickson.

Pellegrino V., Scivoletto C. (2016), *Il lavoro sociale che cambia. Per una innovazione della formazione universitaria*, Milano: Franco Angeli.

TRACK D.6.

VERSIONE ITALIANA

Percorsi di ricerca e di didattica partecipativa nelle pratiche universitarie

Convenors

Vincenza Pellegrino (Università di Parma, vincenza.pellegrino@unipr.it)

Vincenzo Schirripa (Università LUMSA di Roma, v.schirripa@lumsa.it)

Tiziana Tarsia (Università di Messina, tarsiat@unime.it)

Parole chiave

Didattica partecipata; metodi di insegnamento universitari; ricerca attraverso l'educazione.

Il panel si propone di raccogliere contributi su esperienze di didattica universitaria che, in diverse discipline, attivino gli studenti su percorsi di ricerca e di partecipazione diretta, situando il processo di apprendimento fuori dalle aule e in relazioni con gruppi sociali e cittadinanza.

In Europa e nel mondo si moltiplicano infatti le pratiche di didattica "partecipativa", «situata e partecipata» (Pellegrino e Scivoletto, 2016; Lave e Wenger, 2006), laboratoriale (De Bartolomeis, 1976) e così via, che insistono sul coinvolgimento degli studenti dentro la realtà sociale con modalità riflessive, e prevedono il coinvolgimento dei cittadini insieme agli studenti, tanto all'interno dei processi di docenza che di ricerca. Sono percorsi di didattica che in genere nascono da riflessioni dei singoli docenti – spesso tra quelli più giovani, in condizione precaria, impegnati anche all'esterno dell'accademia e desiderosa di costruire ponti tra interno ed esterno – sul rapporto fra contenuti della disciplina, modalità di lavoro didattico e orizzonte teleologico: qui entra in gioco la riflessione sui saperi per la democrazia evocata dalla *call* e il suo rapporto con forme e contenuti dell'insegnamento e apprendimento.

Tali percorsi si adattano certo particolarmente bene a quei contesti disciplinari che – come nel caso della formazione sociale, pedagogica, socio-politologica – hanno in comune, variamente riformulato e sedimentato nella letteratura e nella manualistica, un principio: lo studente è invitato a lavorare riflessivamente sulla propria attitudine alla ricerca come premessa di un agire consapevole che connetta studio ed esperienza (Gui, 2018). Ma non escludono tutti gli altri: descrivendo l'Università democratica Appadurai (2013) parla in India di urbanistica partecipata; descrivendo l'università situata Merthy (2015) parla in Brasile di medicina partecipata, e così via.

Queste proposte prendono esplicitamente le distanze dalle università tardo-moderne che si rivelano luoghi dediti alla diffusione di competenze necessarie

per l'accesso al lavoro più che allo sviluppo di un sapere critico sulla condizione umana. Ma prendono le distanze anche dal sapere scientifico come valore "in sé": non condividono, se vogliamo, la retorica primo-moderna ispirata al modello humboldtiano centrato sull'idea di un sapere "libero da vincoli", a cui il finanziamento statale e il posto fisso avrebbero offerto una prospettiva disinteressata e un orizzonte di ricerca autodiretto.

Le pratiche universitarie che il panel si propone di indagare seguono una terza via evolutiva per le istituzioni della formazione: spostare la propria ragione profonda sull'interazione tra studiosi e studenti in modo riflessivo, conducendola *dentro* a gruppi e ambienti vitali, seguendo cioè metodologie specificamente "partecipative". Si tratta di un'Università ancora interessata a formare futuri professionisti attraverso il patrimonio di conoscenze proprie di ciascuna disciplina, ma convinta di poterlo fare solo in uno spazio pubblico "aperto", dove i cittadini sviluppino riflessione critica sulla scienza (naturale o sociale che sia) e le diano con-senso.

Il panel si rivolge quindi a esperienze che:

- siano in grado di fare spazio a pratiche riflessive e operative in relazione alle esigenze emergenti dall'aula;
- tengano conto del nesso tra percorsi biografici dei docenti (formazione e ricerca extra accademica, carriera universitaria e altri ambiti d'impegno professionale e campi d'esperienza, pratiche associative) e loro proposte didattiche;
- descrivano processi di apprendimento riflessivo situati dentro ma soprattutto fuori dalle aule, dentro i contesti urbani;
- descrivano processi di apprendimento intergenerazionali e inter-classe sociale, coinvolgendo gruppi sociali interrogati dalle questioni e saperi esperienziali.

Appadurai A. (2013), *The Future as Cultural Fact: Essays on the Global Condition*, London/New York: Verso.

Ceccim R., Merhy E., *Um Agir micropolitico e pedagogico intenso: a umanização entre laços e perspectivas*, in «Saude Mental Cadernos», 3/2010, 67-90.

De Bartolomeis F. (1976), *Il sistema dei laboratori. Per una scuola nuova necessaria e possibile*, Milano: Feltrinelli.

Gui L. (2018), *Altevisione. Un metodo di costruzione condivisa del sapere professionale nel servizio sociale*, Milano: Franco Angeli.

Fenwick T., Edwards R. (eds., 2012), *Researching Education Through Actor-Network Theory*, Oxford: Wiley

Lave J., Wenger L. (2006), *L'apprendimento situato. Dall'osservazione alla partecipazione attiva nei contesti sociali*, Trento: Erickson.

Pellegrino V., Scivoletto C. (2016), *Il lavoro sociale che cambia. Per una innovazione della formazione universitaria*, Milano: Franco Angeli.